

La proposta della Max Planck Gesellschaft: una rivoluzione alle porte?

Paola Galimberti ha pubblicato su *Roars* un articolo dal titolo “La rivoluzione alle porte? grandi manovre in corso su editoria scientifica e Open Access”, dedicato alla proposta della Max Planck Digital Library che avevamo già a suo tempo segnalato:

A circa 15 anni dall'avvio del movimento dell'accesso aperto i risultati non sono quelli sperati. Per quanto riguarda il modello *gold open access* (paga chi pubblica perché tutti possano leggere), in questo momento i costi risultano difficilmente sostenibili se si affiancano a quelli per gli abbonamenti. È possibile allora pensare a una transizione dell'intero sistema delle pubblicazioni scientifiche dal modello degli abbonamenti al modello *open access* senza ulteriori costi, trasformando quanto ora si paga per leggere (costo degli abbonamenti) in pagamento delle *Article processing charges* (APC) per pubblicare ad accesso aperto? Gli estensori del *White Paper* della Max Planck Gesellschaft *Disrupting the subscription journals' business model for the necessary large-scale transformation to open access* pensano di sì a patto che questa transizione avvenga in maniera collaborativa e a livello globale. La proposta, senza dubbio rivoluzionaria, pone però una serie di interrogativi con cui è importante che le comunità scientifiche si confrontino...

È vitale che il nostro paese partecipi alla discussione, sia perché occorre valutare quanto il progetto sia sostenibile per le finanze dell'università italiana, sia - e soprattutto - perché una delle concause dell'aumento esorbitante dei costi degli abbonamenti noto ai bibliotecari come crisi dei prezzi dei periodici è stata proprio la disattenzione - se non la complicità - dei ricercatori. Non possiamo rischiare che una crisi simile si ripresenti nuovamente, ma dalla parte degli autori - cioè che si cambi tutto per non cambiare niente, per quanto concerne la discriminazione economica all'accesso alla discussione scientifica e la proprietà dei metadati sulla base dei quali viene valutata la nostra ricerca. Anche per questo l'articolo *di Roars* merita di essere letto: le università potrebbero spendere molto meglio il denaro che versano agli editori commerciali, se il problema della pubblicità della scienza e dei suoi costi diventasse una questione non solo amministrativa e bibliotecaria, ma in primo luogo di ricerca.